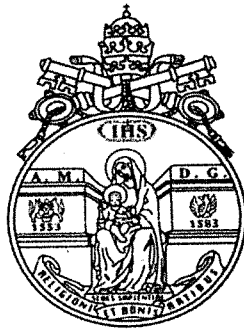


PONTIFICIA UNIVERSITÀ GREGORIANA

Centro San Pietro Favre per i Formatori al Sacerdozio e alla
Vita Consacrata



Elaborato in PO1033 – Ermeneutica interdisciplinare
dell'esperienza religiosa

**Ermeneutica interdisciplinare dell'esperienza religiosa
del Servo di Dio Fratel Felice Tantardini**

STUDENTE: Robert Mathew
MATR.: 164233
DOCENTE: P. Albert Schmucki

Anno Accademico 2016 – 2017

Ermeneutica interdisciplinare dell'esperienza religiosa del Servo di Dio Fratel Felice Tantardini

Introduzione

L'obiettivo di quest'elaborato consiste nell'analizzare in chiave ermeneutica interdisciplinare la struttura dinamica dell'esperienza religiosa cristiana della figura di Fratel Felice Tantardini. Di alcuni estratti della sua storia, esaminerò il primato della Grazia e le predisposizioni psichiche dell'esperienza religiosa. Per interpretare si cerca di vedere, in chiave ermeneutica, dalla sua autobiografia, i seguenti contenuti: la matrice affettiva, la valenza dei simboli, il centro vitale, la qualità delle relazioni, ecc. Questo lavoro si svolge presentando un riassunto della storia della figura in esame, raccogliendo alcuni episodi di vita dalla sua autobiografia (Parte I), dopo di che vengono spiegati alcuni concetti di base e viene analizzata l'esperienza religiosa della figura con una lettura in chiave ermeneutica interdisciplinare (Parte II).

1. La figura del servo di Dio Fratel Felice Tantardini

1.1. La Famiglia

Fratel Felice Tantardini (1898-1991), conosciuto come 'il fabbro di Dio', piccolo di statura, missionario laico del Pime, nacque il 28 giugno 1898 a Introbio nella provincia di Como in Italia, da Giovanni Battista e Maria Magni, sesto di otto figli. All'età di tredici anni perse il suo babbo, morto tragicamente in un'alluvione. La mamma, donna forte, a costo di sacrifici seppe guidare la famiglia con fede, saggezza e amore, come dice Felice: «Oh quanto ringrazio il buon Dio di avermi dato una tal madre!»¹.

Frequentò la scuola del suo paese fino alla terza classe, con risultati lusinghieri. Tale risultato era dovuto anche alla solerzia della mamma. Gli piaceva leggere e tra i libri preferiti di lettura era 'Tutto per Gesù' che ha influenzato

¹ F. TANTARDINI, *Il fabbro di Dio*, 18.

l'intensità della sua vita religiosa. Terminata l'istruzione elementare, cominciò a imparare il mestiere di fabbro, per il quale aveva un'innata passione.

Soldato al fronte dal 1917, è fatto prigioniero dalle truppe austro-ungariche. Comincia per lui un'odissea, che egli narrerà, in uno stile semplice e attraente, nell'autobiografia 'Il fabbro di Dio', scritta in obbedienza ai superiori. Compassione verso le sofferenze altrui (anche dei nemici), solidarietà e condivisione, prontezza al perdono, caratterizzavano il comportamento del giovane soldato, sereno e intraprendente anche nelle situazioni più drammatiche. Quel tempo, le condizioni di vita erano durissime: fatiche e disagi d'ogni genere, fame e freddo. Tutto è servito a forgiare il carattere di Felice, sostenuto dalla fedeltà alla preghiera e da una tenera devozione alla sua "cara Madonna." Da Budapest, dove era stato trasferito, riuscì a evadere dal campo di concentramento con quattro compagni. Dopo varie traversie, nel 1919, fece ritorno a casa sua, a Introbio.

1.2. *La vocazione*

Appassionato di lettura, leggendo alcuni vecchi numeri di *Le Missioni Cattoliche* si rafforzava in lui il desiderio della vita missionaria: «Bastò la lettura di alcuni episodi di vita missionaria per innamorarmi di quest'ideale e accendermi in cuore un vivo desiderio di farmi Fratello missionario»². Aveva circa venti anni e queste letture gli facevano sognare le missioni, come lui stesso diceva: «Quando vedevo un tramonto, io pensavo che il sole allora discendeva a illuminare quelle lontane regioni, che già consideravo come mia patria d'azione»³. Si confidò con la mamma. La sua grande fede e il suo amore per il buon Dio ebbero il sopravvento sull'amore materno e su tutte le umane ragioni per prendere questa decisione. Ecco la risposta di questa esemplare donna di fede: «Bada che non sia un fuoco di paglia. Prega, e anch'io pregherò per te, che abbia ad assicurarti della chiamata del Signore. Quanto a me, non voglio e non posso negarti il mio consenso»⁴.

1.3. *Missionario in Birmania*⁵

Il 20 settembre 1921 entrò nell'Istituto delle *Missioni Estere di Milano*⁶, accolto dal Superiore Generale padre G. Armanasco. Dopo circa dieci mesi di formazione e di lavoro a Monza, il 4 giugno 1922 ricevette la veste talare in cappella dalle mani dello stesso Superiore. Fu destinato alla missione di

² *Ibid.*, 44.

³ *Ibid.*

⁴ *Ibid.*, 45.

⁵ Oggi si chiama Myanmar ed è uno Stato dell'Asia sudorientale.

⁶ Il Pontificio Istituto Missioni Estere era anticamente conosciuto come '*Missioni Estere di Milano*'.

Toungoo in Birmania. La funzione di partenza si svolse il 15 agosto 1922, in una chiesa di Milano. Si separò dai suoi, e dopo di aver chiesto in ginocchio la benedizione alla mamma, le disse: «Arrivederci in paradiso!»⁷.

Una guarigione prodigiosa avvenne a Leiktho, durante i primi due anni di vita missionaria. Un dolore lancinante all'inguine destro costrinse Felice a letto, senza forze. Bisognava fare un viaggio di 30 km in barella fino alla stazione ferroviaria e poi in treno fino a Toungoo, per un probabile e urgente intervento chirurgico. Si trascinò in chiesa, all'altare della sua 'cara Madonna' e la implorò di ottenergli la grazia di una guarigione immediata. Fece voto di recitare 'il rosario intero' ogni giorno per tutta la vita. Dopo pochi minuti il dolore scomparve e gridò: «Son guarito! Son guarito! La Madonna m'ha guarito!»⁸. da quel momento mantenne sempre il voto fatto di recitare ogni giorno il rosario intero.

Sempre servizievole, Felice volle bene a tutti e si faceva voler bene da tutti: era un missionario dal cuore grande. Nutriva sentimenti di stima verso padri e suore; ne apprezzava le virtù, condividendo l'affermazione di un ministro protestante: «A Milano c'è S. Ambrogio, che è un gran santo, ma questi missionari non sono meno santi di lui!»⁹. Ricco di bontà, Felice socializzava con ogni categoria di persone: uomini e donne, piccoli e grandi, benestanti e straccioni, sani e lebbrosi. Gli piaceva la compagnia e partecipava con gioia alle feste religiose e civili. Egli ha scelto e vissuto fedelmente il celibato come strettamente legato alla sua vocazione missionaria. La sua libertà interiore lo portò a trattare sempre le donne con rispetto, delicatezza e prudenza. Distaccato da tutto, visse una povertà radicale amando i poveri. Quando riceveva le offerte le investiva subito in coperte e il resto lo divideva con i preti locali. Non usò mai la zanzariera per dormire, diceva: 'Se una zanzara mi morsica muore'. P. Ziello attestava: "Morì che non aveva niente di suo, aveva dato tutto agli altri".

Nel febbraio 1956 ci fu una grande festa popolare per l'inaugurazione di una grande croce di ferro costruita da lui. "La cima del monte era gremita di gente, accorsa dai villaggi circostanti. Numerose furono le confessioni. Brillava sui volti di tutti la gioia e la fierezza di avere finalmente la loro grande croce di ferro, frutto non solo delle mie, ma anche delle loro fatiche e dei loro risparmi, dati per le spese del materiale e del trasporto"¹⁰. La sua autobiografia finisce con le seguenti parole:

⁷ F. TANTARDINI, *Il fabbro di Dio*, 50.

⁸ *Ibid.*, 57.

⁹ *Ibid.*, 61-62.

¹⁰ *Ibid.*, 127.

Bramo tanto e prego sempre il buon Dio e la cara Madonna che mi conservino una perenne giovinezza di spirito e mi concedano la perseveranza nella mia bella vocazione missionaria, bella che non ce n'è l'uguale, credo. E anche dopo la morte, una volta in Paradiso – che spero di andarci – intendo continuare da lassù a fare il missionario, non più, certamente, picchiando l'incudine, ma martellando senza posa il cuore del buon Dio, per strapparne tante grazie per questa povera gente (dico soprattutto dei pagani), che ora vedo attorno a me, ma che sono impotente ad aiutare e a salvare¹¹.

Verso il tramonto di una vita donata alla missione, Felice ci vedeva ormai poco, tuttavia si industriava a fare piccoli lavori utili. Soprattutto, però, pregava: negli ultimi tempi la sua dose giornaliera di Ave Maria era salita in modo impressionante, fino a 15 o 20 rosari al giorno, recitati per lo più in ginocchio. Muore il 23 marzo 1991, sabato, giorno dedicato alla sua 'cara Madonna'.

2. Ermeneutica interdisciplinare della esperienza religiosa

2.1. L'esperienza religiosa

Fratel Felice anzitutto era un uomo religioso e la sua fede era grande. La sua spiritualità è segnata dalla esperienza personale con Dio che fa maturare in lui la sua vocazione missionaria. In questo senso, cerchiamo di capire un po' che cosa significa una esperienza religiosa. Il verbo riflessivo *experiri* (da lat. 'per-ire') significa letteralmente 'accertare viaggiando, recandosi sul posto', poi in senso largo "tentare, mettere alla prova, verificare, misurarsi con qualcuno". *Ex-perientia* (lat. "ex-peritus") indica un'esperienza ottenuta facendo tentativi, uscendo da sé per aprirsi verso l'esterno (*ex*), in dialogo e in comunione con la realtà circostante, con l'altra persona. *Ex-perientia* non è soltanto un sapere (scienza), ma una vera e propria presa di co-scienza della realtà dell'altro/Altro. L'oggetto dell'esperienza si dà alla coscienza secondo le leggi strutturali della coscienza o psiche umana. Nell'esperienza religiosa, Dio si dà sempre nella sua totalità. Di solito l'esperienza che ne fa l'uomo è parziale a causa della struttura della sua coscienza limitata (creatura) e in sviluppo (maturazione). F. Botturi parla dell'esperienza come incontro globale-integrale con la realtà: «L'esperienza non sta né dal lato soggettivo, né da quello oggettivo, ma si pone piuttosto come la relazione originaria in cui prendono senso il soggettivo e l'oggettivo, come l'ambito previo della loro

¹¹ *Ibid.*, 144

mediazione, in forza della quale un soggetto si rapporta alla realtà in quanto mondo e il mondo si costituisce in quanto realtà per il soggetto»¹².

Secondo A. Manenti, l'esperienza religiosa cristiana è considerata come risposta all'appello divino, quando dice:

«se l'uomo è capace di Dio, non vuole dire che vive per Dio e tanto meno per il Dio di Gesù Cristo. L'istanza spirituale non è ancora decisione di fede; lo diventerà se l'uomo con atto libero e intenzionale le dà un contenuto trascendente... Per diventare cristiani occorre capovolgere il sistema dei desideri. Ma questo l'uomo non lo può fare con le sole sue forze: non può desiderare secondo desideri che non gli appartengono. Ci vuole l'iniziativa divina. Ecco perché la religione personale è attività di Dio sull'uomo e solo dopo diventa attività dell'uomo»¹³.

2.2. *Il centro vitale*

Abbiamo visto velocemente la figura di Felice e che cosa è l'esperienza religiosa. Ora tenterò di descrivere l'esperienza di Felice nella sequela di Cristo, basandomi sul suo centro vitale per poter capire la dinamica della sua fede. Avere un centro vitale è un'esigenza psichica per ogni persona umana. Cioè un centro che dia unità nonostante la diversità e il continuo cambiamento della vita perché può avere la capacità piena e cosciente di affidarsi ad un altro: persone, ideali, progetti, partner, Dio. Come dice A. Manenti, «avere un centro vitale che dia unità di sé nonostante la diversità, continuità nel cambiamento, progettualità più forte dei condizionamenti, orientamenti per pianificare il proprio cammino»¹⁴. Dunque, ci sono queste esigenze psichiche per il raggiungimento di un buon funzionamento umano. È qualcosa che dà un senso, una pienezza, frutto di una libera decisione ed è qualcosa integrante, cioè:

l'integrazione è quel processo che mi consente di organizzare e riorganizzare continuamente le mie energie psichiche (di mente, cuore e volontà) intorno a un centro vitale, secondo un movimento di reciproco adattamento mai definitivamente completato. Il centro è vitale perché l'ho scelto liberamente, lo desidero affettivamente e lo stimo centrale per la mia identità, al quale – perciò – voglio

¹² F. BOTTURI, *Understanding human experience. Reason and faith*, 124; *experience remains on neither the subjective nor the objective side..., but it is rather an original relationship where subjective and objective become meaningful as the previous context of their mediation, whereby a subject relates to reality as world and the world is set as reality for the subject.*

¹³ A. MANENTI, *Vivere gli ideali 1. Fra paura e desiderio*, 41.

¹⁴ A. MANENTI, *Comprendere e accompagnare la persona umana. Manuale teorico e pratico per il formatore psico-spirituale*, 92.

affidarmi e sul quale faccio dipendere il mio onore e la mia amabilità ed è in riferimento a quello che posso dare ordine e unità alle parti della mia vita¹⁵.

Possiamo dire che Felice nella sua vita riproduce, fin da piccolo, in qualche modo la vita del Primo Missionario, Gesù Cristo quando vive nella obbedienza, nell'amore, nel servizio, nella preghiera, nell'adorazione, nello spirito di sacrificio, nella misericordia, nella donazione agli altri. Questo era possibile per Felice perché aveva una fiducia autentica in Dio che veniva da una integrazione psichica con il suo centro vitale. Alcuni episodi della vita di Felice dimostrerebbero la sua fede profonda in Dio attribuendo alla Provvidenza la protezione della sua vita e questa fede lo ha aiutato a fare un cammino di perfezione. Fin da piccolo, prima di fare il missionario, Felice aveva dimostrato una ferma fiducia in Dio. Durante la prigionia, nella dura realtà, avevano poco con cui alimentarsi ed erano sopravvissuti perché Dio li aveva protetti. Diceva così: «Solo il buon Dio sa come non ci lasciamo vincere dalla disperazione»¹⁶. Quando Felice e i suoi amici riuscirono a fuggire dalla prigionia tutto il successo lo attribuì, ringraziando, a Dio, «...nessuno, grazie a Dio, si era accorto (della fuga)»¹⁷. Quando furono aiutati dai contadini anche questo lo attribuì a Dio dicendo: «La popolazione ungherese era buona e anche allora la Provvidenza ci venne incontro»¹⁸. Felice non manca di menzionare le circostanze in cui si sperimentò la reciproca fiducia e la protezione della Provvidenza. Nella situazione dura della prigionia e dopo nella sua vita missionaria si verificarono vari episodi in cui la sua fiducia in Dio gli fa trovare unità di sé stesso e lo fa diventare una persona fedele, superando i condizionamenti. Un'altra volta Felice racconta:

Fui proprio contento di spendere un po' delle mie forze per il bene di questi lebbrosi e di trovarmi per qualche tempo in mezzo a loro. Non ho mai avuto paura della lebbra, e anche sopporto facilmente l'odore sgradevole che i lebbrosi emanano. La vista delle loro piaghe, di quelle mani e piedi senza dita e di quei moncherini e di quelle facce sformate, non è certo una cosa piacevole, ma chi sa quanti di quest'infelici hanno l'anima pulita e bella, ammirata dagli angeli, mentre tanti, che hanno il corpo sano, hanno l'anima sfigurata dal peccato e sono oggetto di orrore agli angeli¹⁹.

Da tutto questo, si può capire la forza del suo desiderio di servire Gesù nei poveri e abbandonati. Il centro vitale del suo cuore grande era radicato e centrato in Dio.

¹⁵ *Ibid.*, 91.

¹⁶ F. TANTARDINI, *Il fabbro di Dio*, 27.

¹⁷ *Ibid.*, 28.

¹⁸ *Ibid.*, 31.

¹⁹ *Ibid.*, 73.

2.3. *La matrice affettiva*

Nell'approccio psicanalitico l'esperienza di fede sostiene A. M. Rizzuto trova lo sviluppo affettivo relazionale come matrice dell'esperienza religiosa. La parola fede (*faith*) deriva dalla parola "fedeltà" (*loyalty, faithfulness*) e significa un rapporto di fiducia, ma anche di impegno e di lealtà verso un altro/Altro²⁰.

La matrice affettiva di ogni esperienza religiosa è risultato di un rapporto di fiducia con le persone affidabili. Il processo del credere dipende dalle esperienze che hanno reso possibile una tipologia specifica di contenuto di fede. Quanti hanno incontrato adulti che hanno meritato la loro fiducia, saranno portati a credere che fidarsi di un altro sia un gesto affettivamente significativo. La fede nell'affidabilità di Dio è condizionata da questi tipi di esperienze²¹.

La forte educazione cristiana che Felice aveva ricevuto in famiglia potrebbe essere la fonte della sua fede e il motivo per la sequela di Gesù. A. M. Rizzuto ci ricorda che:

le interazioni originarie con i genitori vengono assunte nelle rappresentazioni fondamentali di sé e dell'oggetto che 'condizioneranno' le sue successive relazioni, inclusa la relazione con Dio. I processi psichici del bambino, con i quali egli interiorizza le interazioni con i genitori, con gli altri e si identifica con loro, illustrano una volta ancora, la compenetrazione della vita psichica degli adulti e del bambino nella formazione delle sue successive strutture psichiche²².

L'ambiente familiare e relazionale con i quali Felice ha vissuto, potrebbero illustrare la loro influenza affettiva sulla persona. La famiglia è percepita da Felice come il «nido materno»²³ dove sua madre occupava il ruolo principale nella formazione della fede. Abbiamo già visto vari versetti nei quali lui stesso parlava di sua madre: «Oh quanto ringrazio il buon Dio di avermi dato una tal madre!»²⁴. Quando avevano perso il padre, la mamma «a costo di sacrifici che solo il Signore ha potuto registrare nel libro d'oro della sua vita, dimentica di sé stessa e sollecita solo di noi suoi figli, ci sorresse e ci temprò con fermezza e amore»²⁵. In famiglia si alimentava grande amore alla fatica. La vita di ogni giorno era permeata di semplicità e di valori cristiani. Gli fu inculcato lo spirito di preghiera e la passione per la lettura e lui ricorda la raccomandazione della mamma: «Ricordatevi, figlioli, di non tralasciar

²⁰ *Pro manoscritto* dispense date dal padre ALBERT SCHMUCKI per il corso PO1033.

²¹ *Ibid.*

²² *Ibid.*

²³ F. TANTARDINI, *Il fabbro di Dio*, 37.

²⁴ *Ibid.*, 18.

²⁵ *Ibid.*

mai le vostre preghiere, per quanto brevi; e non mettersi a dormire come cani!»²⁶. Un consiglio che ha seguito nella sua vita missionaria, anche durante la vita militare e la prigionia. La sua mamma lo aiutò a fare il discernimento della sua vocazione dando il suo consenso e gli rimase vicino con la preghiera. Felice ritornò per la prima volta dopo trentaquattro anni di vita missionaria in Birmania e la sua mamma era già morta. Sulla sua tomba lui disse tra sé: «Cara mamma ... la tua bell'anima è già in Paradiso, ne sono certo. Quando ti lasciai, 34 anni fa, ti dissi: Arrivederci in Paradiso! Ora tocca a me fare in modo che ti possa raggiungere lassù, e sono sicuro che tu mi aiuterai!»²⁷. Questi rapporti profondi con la sua mamma potrebbero spiegare molto della matrice affettiva nella vita di Felice.

2.4. *La valenza dei simboli*

Nel processo di simbolizzazione, dice Sovernigo, «il simbolo è costituito da una realtà significata o simbolizzata. Si tratta di una realtà altra, diversa dalla prima, ma collegata con questa da legami di tipo immaginativo/affettivo»²⁸. I simboli contribuiscono nella fede della persona e i nostri eminenti autori dicono che:

I simboli fanno diventare il sistema motivazionale vita vissuta, osservabile e descrivibile. Senza il processo simbolico il mondo interiore non potrebbe essere esteriorizzato ma rimarrebbe soffocato dentro di noi, mentre è attraverso i simboli che si esternalizza e si lascia vedere. Se, dunque, passo in rassegna le cose che per me hanno una valenza simbolica, posso farmi un'idea di ciò che è la mia interiorità e il mio rapporto con il mondo esterno: che cosa valuto importante, perché lo è, quale categoria di importanza prevale nella mia vita, che tipo di approccio sentimentale ho con il mondo esterno, come il mondo esterno mi risuona dentro²⁹.

Si possono trovare diversi simboli che rappresentano l'esperienza religiosa di Felice. Con la valenza dei simboli in una esperienza vuole dire come:

Essi [la metafora e il simbolo] hanno la capacità di riunire in sé il semplice e il complesso, sanno rendere conto degli elementi concreti e affettivi dell'esperienza, e insieme ne prendono le distanze, colgono l'Essere in una prospettiva più globale. Simbolo e metafora rimandano a un orizzonte di totalità, presente

²⁶ *Ibid.*, 20.

²⁷ *Ibid.*, 133.

²⁸ G. SOVERNIGO, *Rito e persona: simbolismo e celebrazione liturgica: aspetti psicologici*, 69.

²⁹ A. CENCINI – A. MANENTI, *Psicologia e teologia*, 119.

ma non afferrabile, né speculativamente né praticamente, perché dato nella prospettiva dell'oltre. Per questo la metafora costituisce una modalità importante per parlare dell'Assoluto³⁰.

I simboli ci invitano a pensare secondo una loro logica e ci conducono verso una realtà trascendente. Per una persona un simbolo può offrire diversi modi di interpretazione che portano a vari significati e indicano qualche realtà invisibile. Il simbolo deve essere interpretato per trovarne il senso, perciò il simbolo e l'interpretazione sono concetti correlativi. Vorrei interpretare alcuni simboli che si trovano nell'autobiografia di Felice.

2.4.1. Il nome Felice

Fratel Felice commentò il suo nome in questo modo: «Questo nome mi fu dato, e con questo anche adesso tutti mi chiamano, senz'aggiungervi né cognome né la qualifica di Fratello. E io sono grato... per un tale nome, che esprime 'l'ideale della mia vita': sforzarmi di essere felice, sempre e ad ogni costo, ed essere intento a far felici anche gli altri»³¹. Si può capire che il suo nome ha un ulteriore significato per lui, non è solo un mezzo per identificarsi. Per lui il nome potrebbe esprimere l'ideale della sua vita, cioè di essere felice sempre e ad ogni costo e allo stesso modo far felici gli altri.

2.4.2. Vedere il tramonto

Fratel Felice amava le letture e quando era ancora giovane durante il suo discernimento vocazionale aveva letto i numeri de *Le Missioni Cattoliche* che gli facevano sognare le missioni: «Quando vedevo un tramonto, io pensavo che il sole allora discendeva a illuminare quelle lontane regioni, che già consideravo come mia patria d'azione»³². Possiamo notare anche qui che, per Felice, vedere un tramonto era qualcosa legato a un pensiero missionario. Potrebbe dimostrare il suo amore per la missione, la sua vita missionaria ecc.

2.4.3. Il Martello

È bello questo testo che dà un grande significato simbolico e dimostra la profonda fiducia che Felice ha conservato in Dio. Al termine della sua autobiografia, Felice racconta:

E anche dopo la morte, una volta in Paradiso – che spero di andarci – intendo di continuare da lassù a far il missionario, non più, certamente, picchiando l'incudine, ma martellando senza posa il cuore del buon Dio, per strapparne tante

³⁰ G. CUCCI, *Esperienza religiosa e psicologia*, 342.

³¹ F. TANTARDINI, *Il fabbro di Dio*, 17.

³² *Ibid.*, 44.

grazie per questa povera gente (dico soprattutto dei pagani), che ora vedo attorno a me, ma che sono impotente ad aiutare e a salvare³³.

Il martello e il rosario erano i suoi amici inseparabili. Lui usava il martello per il lavoro di fabbro, ma le sue parole ci riportano ad un senso più nobile: martellare senza posa il cuore del buon Dio, per strapparne tante grazie per quel popolo che aveva amato tanto. E si potrebbe interpretare che attraverso il suo lavoro voleva chiedere tanta benedizione per gli altri. Inoltre, potrebbe essere una forte riflessione sulla missione salvifica della Chiesa che sicuramente Felice aveva nel suo cuore come missionario.

2.5. *La qualità delle relazioni*

Il Beato Clemente Vismara (1897-1988) era amico e compagno di missione di Felice e ci sono lettere che testimoniano questa amicizia e convivenza nella missione in Birmania. Il Beato Vismara raccontava di Felice: «In qualunque tempo, in qualunque luogo e circostanza voi incontrate fratel Felice, vedrete sempre affiorare sul suo labbro un sorriso sereno, pacato, spontaneo come di chi è amico di Dio, amico degli uomini e nemico di nessuno»³⁴. Lo chiamavano da tutte le parti. La fama della sua abilità di fabbro, di falegname, di costruttore era conosciuta da tutti e lui doveva correre, «di qua e di là, di su e di giù»³⁵. Inoltre, era famoso per il bel carattere, la semplicità, la capacità di raccontare storie e fatterelli quotidiani divertendo vescovi, preti, suore e laici. Da questo si deduce che la qualità delle relazioni che Felice aveva vissuto nella sua famiglia si estese per tutta la sua vita in maniera fraterna e semplice.

2.6. *Il filo rosso della narrazione*

Il filo rosso della narrazione nell'autobiografia potrebbe indicare che la pietà e la fede di Felice erano basate sul 'Buon Dio e la cara Madonna' e ci sono tantissimi accenni che lo dimostrano. Vorrei analizzare questa dimensione mariana della sua vita, perché questa potrebbe essere messa in evidenza facilmente in numerosi passi che si trovano nello scritto. Altrettanto si dica per quanto riguarda lo sviluppo e la testimonianza dell'amore e la fiducia in Dio. Si può osservare che già prima di entrare in seminario aveva stabilito un rapporto profondo con la cara Madonna; probabilmente ciò gli veniva da una matrice affettiva legata alla sua mamma come diceva lui stesso:

³³ *Ibid.*, 144.

³⁴ *Ibid.*, 174.

³⁵ *Ibid.*, 70.

A me rincresceva per lei (per la sua mamma), ma per il resto nessuna cosa al mondo poteva abbattere la mia risoluzione di essere anch'io un giorno missionario, lontano, tra la povera gente ancora pagana e idolatra. Certo che questa ferma volontà la devo alla cara Madonna che "vegliava" sulla mia vocazione, altrimenti avrei capitolato³⁶.

Era innamorato della cara Madonna: nel 1924, era stato guarito miracolosamente da Lei ed allora promise di recitare ogni giorno il Rosario intero cosa che continuò a fare per tutta la sua vita. Alcune citazioni dimostrano questo suo grande amore per la Madonna: «ai miei sforzi poi accompagnava la preghiera. Specialmente importunavo come un bambino la mia cara Madonna, la quale, come sempre, non mi fallì»³⁷; «devo notare ch'era mia abitudine, sempre che stavo per intraprendere lavori un po' rischiosi, fatti per giunta con l'assistenza di operai inesperti, di ricorrere alla mia cara Madonna e accendere due candele davanti a una sua immagine, almeno per la durata dell'operazione»³⁸; «l'anno 1947 segnò il mio giubileo d'argento di vita missionaria. avrei voluto commemorare questa ricorrenza in silenzio, pensando solo a ringraziare il buon Dio e la Madonna di avermi concesso questi venticinque anni al servizio»³⁹; «il Buon Dio e la cara Madonna accettino questi miei piccoli sacrifici e povere preghiere per la maggiore gloria e per la conversione di queste povere anime ancora nell'idolatria»⁴⁰; «è indispensabile stare uniti più possibile al buon Dio e alla cara Madonna. Se si crede di fare a meno di Questi, o presto o tardi il fallimento è certo»⁴¹; oppure come in questa lettera che lui aveva scritto alla sua nipote:

Fino a pochi anni fa il mio impegno fu di lavorare ora invece è il tempo di pregare il buon Dio e la cara Madonna molto anche per me per ottenere la grazia di una conversione per me e anche per gli altri. Carissima nipote Maddalena, adesso con gli scritti e le molte figure proiettate nei film, gli uomini devono essere molto cauti e non lasciarsi ingannare dal maligno che senza tregua cerca di alienare mente e cuore. Solo per la grazia del buon Dio e della cara Madonna possiamo arrivare in paradiso⁴².

Queste citazioni ci fanno pensare che Felice potrebbe aver preso coscienza del fatto che la più qualificata testimonianza di coerenza tra fede e opere si trova in Maria come un modello vissuto nell'insegnamento di Dio (Gv

³⁶ *Ibid.*, 45.

³⁷ *Ibid.*, 63.

³⁸ *Ibid.*, 64-65.

³⁹ *Ibid.*, 117.

⁴⁰ *Ibid.*, 158.

⁴¹ *Ibid.*, 162.

⁴² *Ibid.*, 168.

3,11.33) e ‘chi fa la volontà del Padre mio è per me fratello, sorella e madre’ (Mt 12,50). Maria, oltre ad essere la Madre, è stata anche discepola di Gesù: si è messa alla sua scuola, con la chiara consapevolezza di essere davanti all’unico maestro (Gv 13,13) e la discepola della Parola, ‘vieni e seguimi’ (Mt 19,21). Vivendo nella missione *ad gentes*, Felice potrebbe essere ispirato da Maria che mostra Gesù ai pagani, ‘siamo venuti per adorarlo’ (Mt 2,2). E soprattutto Felice ha capito che Maria è la madre di Gesù ed è il mezzo con cui suo Figlio ‘intercede per noi’ (Rm 8,34; Eb 7,25), ed è colei che genera la Chiesa nella preghiera. La sua missione era accompagnata dalla forte convinzione e affinità materna verso la cara Madonna. Questo amore profondo alla Madonna potrebbe ritrovare le sue radici nella matrice affettiva e religiosa che aveva ricevuto in seno alla sua famiglia sia dalla sua mamma che dai fratelli.

Un altro aspetto nella vita di Felice potrebbe indicare che l’obiettivo finale della sua vita era il paradiso, il suo andare lassù. Questa dimensione già era visibile nel giorno della sua partenza, quando diceva a sua mamma, «arrivederci in Paradiso!»⁴³ o «lui (il suo amico e compagno) in sette anni di missione si è già guadagnato il Paradiso, e io chi sa quanti anni ancora devo camminare per raggiungere il traguardo»⁴⁴ o «e anche dopo la morte, una volta in Paradiso – che spero di andarci – intendo di continuare da lassù a far il missionario, ... per strapparne tante grazie per questa povera gente, che ora vedo attorno a me, ma che sono impotente ad aiutare e a salvare»⁴⁵ o «così è la vita terrena che è solo il periodo di tempo per meritarsi quella vera che durerà eternamente. Siamo entrati in questo mondo non come proprietari, ma come servi, fortunatamente che il buon Dio consce a fondo la nostra miseria»⁴⁶ o come questo sogno da lui raccontato:

vidi un bel numero di anime bianco vestite al cancello dell’entrata in Paradiso e avevano in mano un foglio scritto delle numerose virtù eroiche che furono praticate da loro e meritevoli del premio del Paradiso. San Pietro, che è il custode del cancello di entrata, assicuratosi del permesso di entrata, aprì il cancello e tutti entrarono. Io non avendo in mano che un pezzetto di carta e non nessuno scritto rimasi fuori al sole e al freddo, e la cara Madonna si avvicinò a San Pietro e gli disse: “Lascia entrare anche questa povera anima in Paradiso”. Ma San Pietro rispose: “Senza la firma Tua il permesso di entrare in Paradiso non ha alcun valore e quindi non può entrare”. E la cara Madonna: “Ecco la mia firma e lascialo entrare”. San Pietro aprì immediatamente il cancello e dissi alla cara Madonna “Ti ringrazio con tutta la mia effusione che durerà per tutta l’eternità”

⁴³ *Ibid.*, 50.

⁴⁴ *Ibid.*, 72.

⁴⁵ *Ibid.*, 144.

⁴⁶ *Ibid.*, 159.

e pochi minuti dopo io mi svegliai, ancora coll'impressione di essere arrivato in Paradiso, ma dovetti constatare che ero ancora nella mia stanza a *Taunggyi*⁴⁷.

Queste parole di Felice potrebbero dimostrare che aspirava a questa comunione con Dio, come frutto di una vita vissuta in sintonia con i valori evangelici. Si potrebbe dire che aveva capito che la misericordia di Dio passa attraverso Maria, 'il bambino ha sussultato di gioia' (*Lc* 1, 44). Infine, Felice ha fermamente creduto che Maria è la madre di Gesù, la 'Parola di salvezza' (*At* 13,26), ed è colei che coopera «in modo del tutto speciale all'opera»⁴⁸ salvifica del Figlio e potrebbe avere creduto a questa dimensione della partecipazione di Maria nel piano della salvezza di Dio e aver considerato Maria come un grande modello per la sua fede.

2.7. *Rapporto tra maturazione umana e maturazione spirituale*

Il testamento spirituale di frate Felice dimostra quanto gli stia a cuore la conversione della Birmania e la offre alla sua cara Madonna, «Mia cara dolce sorellina Birmania, dolce fiore di Verbena, nel mio cuore vi è una spina che tanto mi addolora, ed è la tua tanta lenta conversione al Buon Dio e alla Sua e tua cara dolce mamma tua»⁴⁹. In questa preghiera Felice racchiude il desiderio del suo cuore grande dove potrebbe trovare la spiegazione di raggiungere una spiritualità più matura. All'inizio della sua vita missionaria Felice attribuì il miracolo della guarigione dalla sua malattia alla Madonna. Questo potrebbe essere visto come un fenomeno puramente umano ma comunque si verifica nei suoi scritti più avanti la presenza incondizionata di Maria nella sua vita e nella sua esperienza spirituale. Pregava e onorava la Vergine in mille modi, parlava di Lei, a Lei affidò la propria vita e le opere del proprio ministero. Agì sentendo vicina la presenza della Madonna e considerandola collaboratrice, consigliera, interceditrice, avvocata, ausiliatrice, nella propria vita. Felice nella sua opzione preferenziale dei piccoli e poveri come protagonisti del Regno di Cristo ha imitato la Madre di Gesù nella fedeltà alla sequela, nell'adesione costante al Vangelo di salvezza e nel senso ecclesiale della vocazione cristiana. Percepì Maria come il modello della vocazione e della totale donazione a Dio, l'esempio impareggiabile della sequela, il modello del servizio apostolico ecclesiale, lo specchio dei carismi della vita consacrata.

⁴⁷ *Ibid.*, 166-167.

⁴⁸ CONCILIO VATICANO II, *Costituzione dogmatica Lumen Gentium sulla Chiesa*, 61.

⁴⁹ F. TANTARDINI, *Il fabbro di Dio*, 168.

2.8. *Una crescente integrazione psico-spirituale*

Fratel Felice all'età di undici anni, cominciò il tirocinio di fabbro e sentiva come un'innata passione per il mestiere che lo allenò alle asprezze della vita missionaria. All'età di tredici anni perse il suo amato babbo, morto tragicamente in un'alluvione, che sfondò l'officina elettrica in cui egli stava lavorando. Fratel Felice non racconta molto del suo 'amato babbo' nell'autobiografia: potrebbe aver serbato questi sentimenti affettivi dentro di sé, provocando degli atteggiamenti inconsci che richiedono una integrazione psico-spirituale. Nel brano finale di Felice leggiamo:

E anche dopo la morte, una volta in Paradiso – che spero di andarci – intendo di continuare da lassù a far il missionario, non più, certamente, picchiando l'incudine, ma martellando senza posa il cuore del buon Dio, per strapparne tante grazie per questa povera gente (dico soprattutto dei pagani), che ora vedo attorno a me, ma che sono impotente ad aiutare e a salvare⁵⁰.

Si potrebbe interpretare che ci sia stata una maggiore integrazione che potrebbe essere di una forma di aggressività. Contemplando questo testo finale si può capire che Felice ha dato una nuova direzione a questo atteggiamento di aggressività integrato all'interno di un orizzonte che mostra la totalità dell'amore di Dio verso tutta l'umanità.

2.9. *In dialogo tra il polo soggettivo e il polo oggettivo dell'esperienza religiosa*

Il polo soggettivo veicola l'esperienza personale basandosi sulle convinzioni soggettive della vita o della fede. Invece, il polo oggettivo è in funzione della spiegazione della realtà e cerca di oggettivare al massimo. «L'integrazione, infatti, è quel processo formativo che ci consente di accogliere-raccogliere-unificare-significare la vita (e noi stessi). In tal senso la narrazione consente di cogliere l'identità, intesa come la storia della vita della persona»⁵¹ cioè, la persona cerca di dare un senso alla sua vita; non di raro quello che tiene insieme i vari pezzi del puzzle della vita è la fede della persona. Questo esempio lo ritroviamo nella lettera che Felice scrive alla nipote Madalena:

io dando una breve occhiata sugli anni passati mi sembra più sogno che realtà. Certo che quando mi trovo in faccia all'eternità la quale non tarderà ad essere non un sogno ma la realtà eterna e che il tempo non viene registrato dall'orologio, che per l'eternità avremo ultimato l'uso di essi. Per ora null'altro da aggiungere, ... poco tempo per gli uomini ma tanto tempo per pregare il buon Dio

⁵⁰ *Ibid.*, 144.

⁵¹ CENCINI A., *Chiamati per essere inviati: ogni vocazione è missione*, 21.

e la cara Madonna per chiedere grazie per i Rev. Padri missionari perché il Signore li sostenga nei loro impegni e per la conversione di questi innumerevoli pagani. Fino a pochi anni fa il mio impegno fu di lavorare ora invece è il tempo di pregare il buon Dio e la cara Madonna molto anche per me per ottenere la grazia di una conversione per me e anche per gli altri⁵².

La semplicità della sua vita, la sua dedizione al servizio dei piccoli e dei poveri, il suo impegno nella fatica quotidiana sono sempre vissuti in unione con la vita nascosta di Gesù a Nazareth.

Felice si è spento il 23 marzo 1991, a 93 anni, «non aveva paura della morte, anzi la desiderava, come per ritrovare la sua mamma e la Madonna»⁵³.

Conclusione

Il racconto della vita nell'autobiografia di Felice non è tanto una cronaca dei fatti accaduti, ma piuttosto sembra un processo di reinterpretazione del proprio passato. In questo elaborato ho cercato di interpretare l'esperienza religiosa in chiave ermeneutica interdisciplinare scegliendo alcuni eventi centrali dal racconto autobiografico di Fratel Felice Tantardini secondo un nucleo ispiratore. È possibile valutare, nei termini di maturità, le disposizioni del soggetto in ordine alla crescita l'amore teocentrico-cristocentrico, tipico dell'esperienza cristiana. È stato un tentativo e spero che abbia prodotto un lavoro soddisfacente. Durante il lavoro, non è stato facile applicare tutti i concetti che ho imparato durante le lezioni. È stata una bella esperienza per la mia fede e per la mia persona.

⁵² F. TANTARDINI, *Il fabbro di Dio*, 167-168.

⁵³ P. GHEDDO, *Il santo col martello Felice Tantardini 70 anni di Birmania*, 147.

BIBLIOGRAFIA

- BENEDETTO XVI, *Maria Vergine: Icona della fede obbediente*, Udienza Generale, 19 dicembre 2012.
- BOTTURI F., *Understanding human experience. Reason and faith*, Bern 2012.
- CENCINI A., *Chiamati per essere inviati: ogni vocazione è missione*, Cinisello Balsamo 2008.
- CENCINI A. – MANENTI A., *Psicologia e formazione. Struttura e dinamismi*, Psicologia e formazione, Bologna 2014.
- , *Psicologia e teologia*, Fondamenta, Bologna 2015.
- CONCILIO ECUMENICO VATICANO II, *Lumen Gentium*, 1965.
- , *Perfectae Caritatis*, 1965.
- CONGREGAZIONE PER GLI ISTITUTI DI VITA CONSACRATA E LE SOCIETÀ DI VITA APOSTOLICA, *Ripartire da cristo: un rinnovato impegno della vita consacrata nel terzo millennio*, 2002.
- , *La vita fraterna in comunità. Congregavit nos in unum Christi amor*, Roma 1994.
- CUCCI G., *Esperienza religiosa e psicologia*, Roma 2009.
- FRANCESCO, *Discorso del Santo Padre Papa Francesco alla Plenaria della Congregazione per il Clero*, Roma, 03/10/2014.
- , *Evangelii Gaudium*, Roma 2013.
- GHEDDO P., *Pime 150 Anni di Missione 18850-2000*, Bologna 2000.
- , *Il santo col martello Felice Tantardini 70 anni di Birmania*, Bologna 2000.
- GIOVANNI PAOLO II, *Redemptor hominis*, Roma 1979.
- , *Redemptoris Missio*, Roma 1990.
- , *Redemptoris Mater*, Roma 1987.
- , *Rosarium Virginis Mariae*, Roma 2002.

- , *Vita Consacrata*, Roma 1996.
- IMODA F., *Antropologia interdisciplinare e formazione*, Psicologia e formazione, Bologna 1997.
- , *Riscopri il mistero che è in te*, Formazione, Roma 2002.
- MANENTI A., *Comprendere e accompagnare la persona umana. Manuale teorico e pratico per il formatore psico-spirituale*, Psicologia e formazione, Bologna 2013.
- , *Vivere gli ideali 1. Fra paura e desiderio*, Psicologia e formazione, Bologna 1988.
- RAVAGLIOLI A. M., *Psicologia. Studio interdisciplinare della personalità*, Psicologia e formazione, Bologna 2015.
- ROKEACH M., *Beliefs, attitudes and values. A theory of organization and change*, San Francisco 1968.
- RULLA L. M., *Psicologia del profondo e vocazione. Le persone*, Torino 1975.
- SEBASTIAN B., *Pienamente in Cristo. Aspetti psicologici e formativi della vita consacrata*, Vita consacrata, Cinisello Balsamo 2015.
- SOVERNIGO, G., *Rito e persona: simbolismo e celebrazione liturgica: aspetti psicologici*, Padova 1998.
- TANTARDINI F., *Il fabbro di Dio (La prima pubblicazione 1972)*, Bologna 2016.
-